QUESTA TERRA DURA

di **Giorgio Maria de Grisogono**

Ho sempre sostenuto e pervicacemente continuerò a sostenere che i nostri organi istituzionali di categoria non debbano mai essere cambiati in corsa e che una "legislatura" debba svolgersi con continuità dal giorno del suo insediamento fino a quello che precede l'insediamento di un nuovo consiglio.
Il principale motivo di questa mia convinzione è molto semplice ed è legato al profondo rispetto che ho per l'espressione democratica del voto, del voto libero, quello segreto, quello che si esprime in piena libertà e che solo così riesce a stabilire una graduatoria di preferenze, quello che – nel suo insieme – realizza poi la scelta di quegli eletti che ricopriranno le cariche istituzionali e svolgeranno gli incarichi operativi nelle diverse materie.
Il secondo motivo è intimamente legato al primo e riguarda il rispetto immediato della volontà elettorale che deve appartenere a ciascuno degli eletti. Questo rispetto poi, in qualcuno, si diluisce nel tempo e si raffredda, superato dal risveglio di ambizioni personali e, con quelle, da un'attitudine a comportamenti che tendono a perdere costanza e – troppo spesso – correttezza.
Poco ha potuto questa mia coerenza con l'evento della cancellazione dall'albo e la conseguente decadenza dalle cariche del presidente Baudille, dovuta a motivi così personali come sono quelli pensionistici. A quel punto occorreva ripartire in fretta, con decisione e con l'intento di un ringiovanimento degli organismi direttivi che rendessero palese la volontà di gettare le basi di un rinnovamento anche ideale nelle attività.
A nessuno può sfuggire l'importanza di quella svolta che si è realizzata non fosse altro perché l'età media del direttivo si è ridotta di almeno quindici anni, il che non rappresenta solo un valore anagrafico, ma realizza la programmazione di un futuro più lucido, al passo coi tempi delle generazioni che cambiano e che hanno il dovere di esprimersi.
In questa logica non drammatizzo oltre misura l'evento di una bocciatura di bilancio consuntivo, presentato dal nuovo direttivo, ma realizzato dal precedente consiglio e dallo stesso approvato all'unanimità; anzi sono costretto a rilevare proprio in questo evento la grande incoerenza di quei consiglieri che, prima hanno approvato singolarmente ogni atto amministrativo in consiglio, poi si son dati un gran da fare per far bocciare – e bocciare loro stessi in assemblea – le proprie precedenti decisioni.
È insomma di tutta evidenza l'utilizzo di un evento mera-

mente tecnico ad un fine che qualcuno vorrebbe politico, solo per conquistare quel ruolo che il consenso elettorale gli ha consapevolmente e costantemente negato.
Temo che in quello che è successo ci sia una specie di scimmiottamento degli eventi politici ed elettorali nazionali; quel clima rovente ha contagiato più d'uno, anche nel lessico, per cui in assemblea abbiamo sentito parlare di "sfiducia", di "discontinuità", di "programmi scritti e vincolativi", di "brogli elettorali" e di mille altre cose già ascoltate fino alla nausea nelle varie tribune elettorali televisive.
Con una metafora legata ad una canzone "country" di Bruce Springsteen, ho cercato di lanciare ad una poco permeabile assemblea un messaggio di unitarietà che da queste righe voglio rinnovare alla più amplia platea degli iscritti.
Nella poco conosciuta canzone che dà il titolo a queste righe, il cantante si lamenta con i suoi compagni di un accompagnamento strumentale stonato e disarmonico quando la sera il gruppo si raccoglie intorno al fuoco per cantare e suonare; poi però loda la capacità di tutti, durante il giorno, di scavare con perfetta sincronia quella maledetta terra dura, dove bisogna segnare un'altra strada che conduca oltre l'orizzonte ... verso la nuova frontiera.
Parole semplici ma cariche di quella grande verità che è rappresentata dalla unitarietà necessaria al raggiungimento di un obiettivo estremo quale è anche quello di una categoria professionale come la nostra.
A dare ragioni alle mie parole, e neanche a farlo apposta, ecco che arriva il primo provvedimento operativo del nuovo governo, quello che abolisce le tariffe professionali, quello che consente la pubblicità, quello che precede l'abolizione della disciplina domestica per affidarla alla magistratura ordinaria, quello che cerca di disperderci ad inseguire gli interessi più personali, quello che cerca di provocare una reazione scomposta del mondo professionale per giustificare l'atto estremo di abolire le professioni che da tempo è nei programmi di più di un partito che oggi governa.
È sempre stata dura la terra che abbiamo dovuto scavare per esprimere la nostra libera professionalità, ora è nostro preciso dovere trovare momenti di unitarietà perché questa nostra terra è diventata ancora più dura e chi sogna di scavarla da solo ha già perso, non solo la sua modesta battaglia personale, ma quella – assolutamente più nobile – di tutti.